



Ippolito Nievo e Bice Melzi A Bellagio l'amore impossibile

*In un libro di Ruffilli la passione lariana dello scrittore per la moglie del cugino
Le scriveva: «Ventiquattr'ore di Bellagio le pagherei con un mese di Palermo»*

di **Vincenzo Guarracino**

«Ventiquattr'ore di Bellagio le pagherei con un mese di Palermo... La luna qui è troppo sfacciata, il mare è più bello, più azzurro, più vasto del lago, ma non è il lago» e più avanti «Siete a Ballagio? Benedetti voi! Qui abbiamo un bel mare che somiglia il vostro lago, ma il resto?». Brevi accenni e rimpianti a una bellezza paesaggistica incomparabile.

Frammenti di un discorso amoroso, abilmente allusivo, sicuramente, perché il ricordo di Bellagio è soltanto pretestuoso, dal momento che il poeta innamorato ha ben altro in mente. È l'amore che lo fa parlare in questi termini ed è un sentimento, il suo, drammaticamente tormentato e impossibile, ripensato attraverso il filtro di una struggente nostalgia.

Perché è di un amore davvero impossibile che si tratta: è l'amore per la bella

nobildonna milanese Bice Melzi

d'Eril, maritata Gobio, da parte

del poeta garibaldino Ippolito

Nievo, l'autore del romanzo

Confessioni di un ottuagenario. Un amore

romantico e fatale, che tra

i giardini e le altane della

Villa di Bellagio aveva

trovato il suo scenario

più confacente, con la

complice indulgenza del

marito della donna, Carlo

Gobio, e che si era alimentato

con la distanza imposta

dalla guerra e dalla spedizione

dei Mille in Sicilia.

«Che cosa sono ora quelle belle, serene e amoroze giornate di Bellagio?...

Che mi valgono quelle deliziose vogate a zig-zag

nelle belle acque del lago? Cosa contano quelle

simpatiche passeggiate e quelle compagnevoli

fumatine e quelle tiepide sedute al caffè di Tremezzo

e cosa conta oggimai la panna del casino Besana

e l'arenamento di Pescallo?», sospira

in una lettera indirizzata alla sua amica e confidente

Cristina, sorella di Bice, salvo aggiungere

subito dopo foschi presagi di morte, lui che

il rischio della morte l'ha già sperimentato in un

annegamento da cui fortunatamente è scampato

e gode di una salute a dir poco precaria: «Verrà poi

il momento della catastrofe e in una maniera o nell'altra

finiremo».

Si erano conosciuti, Ippolito e Bice, nel dicembre del 1854, quando i coniugi Gobio, a poco più di un mese dal loro matrimonio, si erano recati a Mantova per trascorrevi le feste.

La simpatia presto sbocciata tra i due si era tramutata in un rapporto molto confidenziale dapprima e alla fine in amore, platonico sì, ma amore, nell'intimità di una frequentazione sempre più assidua, tra Milano, Genova, Pallanza e soprattutto Bellagio.

Qui, nella villa del Borgo (attualmente inglobata nell'Hotel Suisse), meno lussuosa ma non meno confortevole della vicina Villa Melzi, da cui si godeva un'incantevole vista, Ippolito era stato, a partire dal '57, ospite gradito trascorrendovi «belle, serene e amoroze serate» e intrattenendovi con la donna una relazione quanto mai intensa e complessa sotto lo sguardo perfino compiaciuto del marito, il nobile Carlo Gobio, suo cugino.

Una relazione complessa, in pieno stile romantico, dunque, questa tra i due. Bice, «un impasto di perle, nebbia e seta», secondo la descrizione di Paolo Ruffilli, biografo dello scrittore, apparteneva a una famiglia tra le più nobili del patriziato lombardo e aveva accettato, giovanissima, un matrimonio non diverso da quello di tante altre donne della sua medesima condizione sociale.

Ippolito, poeta e fervente patriota, viveva una stagione di eroici furori sulla scena di un'Italia proteso verso i suoi destini unitari.

La fatale scintilla che era scoccata tra i due non poteva

trovare il suo naturale

alimento nell'insoddisfazione

della donna da un lato

e nell'inquietta sensibilità

dello scrittore dall'altro,

che dal canto suo dell'amata

aveva forse trasferito

fattezze e carattere in

un personaggio centrale

del romanzo, ossia la Pisana.

«Verrà il momento della catastrofe

e in una maniera o nell'altra

finiremo», aveva profetizzato

Ippolito. E la catastrofe verrà.

Nievo, che Giuseppe Cesare Abba nel

pieno dell'epopea dei Mille aveva ribattezzato

col soprannome di "Orfeo tra gli argonauti", nel



la notte del 4 marzo 1861, morirà appena trentenne, colando a picco col battello a vapore Ercole, in circostanze abbastanza misteriose, in prossimità delle coste dell'isola di Capri, durante il viaggio da Palermo a Napoli. «Morire a ventott'anni, assetato di vita, avido di speranza, delirante di superbia, e sazio solo d'affanno e d'avvilimento», aveva scritto nelle *Confessioni*, a proposito di un suo personaggio, senza sapere di star scrivendo il proprio stesso epitaffio. Bice, dal canto suo, già minata nel fisico dalla tisi, lo seguirà nella morte due anni più tardi nel-

la sua casa di Bellagio.

A far riemergere questa storia, di cui il lago è stato in buona parte spettatore, è il recente libro di Paolo Ruffilli, *L'isola e il sogno*, che già preciso biografo dello scrittore in un libro del '91 e curatore di un'edizione commentata delle *Confessioni*, ritorna sul personaggio per indagarne in tre lunghi capitoli di sublime tocco poetico l'"ultimo viaggio", evidenziandole le passioni irrisolte e la coscienza della sua stessa grandezza.

L'isola e il sogno Paolo Ruffilli, **Fazi Editore**, Roma 2011, 195 pag., 17, 50 euro

[Sogno infranto]

IL LIBRO



A far riemergere la love story è il libro di Paolo Ruffilli, «*L'isola e il sogno*», che già in un testo del '91 indaga e sottolinea le passioni irrisolte dello scrittore.

IL CUGINO



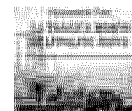
Ippolito Nievo ebbe con Bianca Melzi d'Eril una relazione intensa e complessa sotto lo sguardo, perfino compiaciuto, del marito, il nobile Carlo Gobio, suo cugino.

LE CONFESIONI



«Morire a ventott'anni, assetato di vita, avido di speranza, delirante di superbia, e sazio solo d'affanno e d'avvilimento», scrisse Nievo nelle «*Confessioni*», a proposito di un suo personaggio: fu profetico.

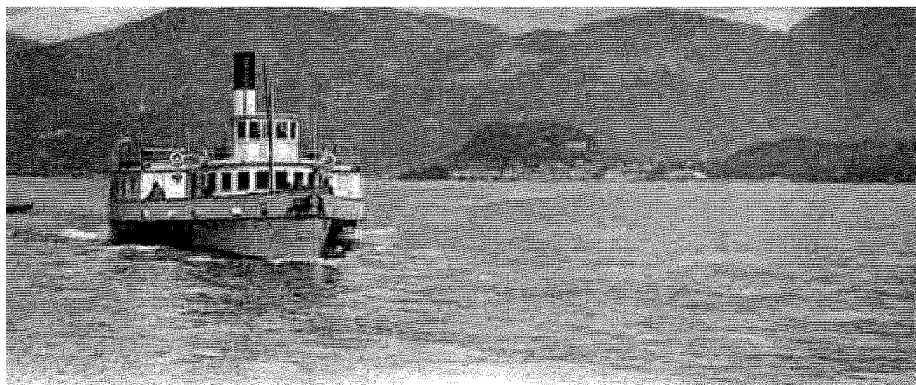
IL NAUFRAGIO



Il 4 marzo 1861, Nievo morirà trentenne, sul battello



a vapore Ercole, in circostanze misteriose, da Palermo a Napoli. La vicenda nel libro di Cesarmaria Glori, editore Solfanelli.



Lago di Como - Battello in rotta e panorama di Bellagio.

